

che «sulla base delle impressionanti e diffuse relazioni implicite» (928-929). Non solo l'evangelista fa riferimento alla versione greca dei LXX, ma «le numerose variazioni fanno pensare che egli si riferisca anche ad altre versioni come quella ebraica o dei *targumim*, a collezioni pre-esistenti o addirittura qualche volta sia egli stesso a cambiarle in base al proprio scopo narrativo (930-931). L'importanza della relazione con l'Antico Testamento – secondo Grasso – illumina soprattutto i procedimenti interpretativi che sono alla base della cristologia lucana e della sua presentazione messianica. Il quarto capitolo (934-948) espone in grandi linee la teologia del Vangelo di Luca. Grasso sposa una linea interpretativa «unitaria», ritenendo che il pensiero lucano sia da cogliere nella sua organicità non solo nel Vangelo ma anche negli Atti degli Apostoli. Riassumendo le peculiarità teologiche di Luca, vengono evidenziati una gamma di motivi che riassumiamo nei seguenti punti: a) il valore della «storia della salvezza» e il suo compimento cristologico; b) l'«universalità» della salvezza, realizzata nella persona e nella missione dei Gesù di Nazaret; c) L'identità dei discepoli, la realtà dinamica e plurale della comunità ecclesiale e la predicazione del *kerigma*; d) l'accoglienza del Vangelo della misericordia che apre alla conversione e produce il rovesciamento della condizione dei poveri e dei peccatori; e) la nuova vita dei credenti, la centralità della Parola e della condivisione, il rapporto con il popolo di Israele e la tensione tra presente storico e futuro escatologico.

Il volume si chiude con una bibliografia generale (951-965) a cui segue l'Indice scritturistico (969-1049) e l'Indice degli autori (1051-1066).

Il lavoro si caratterizza per chiarezza espositiva e coerenza metodologica. Ci limitiamo solo a segnalare un lieve refuso a p. 936, dove il titolo *Benedictus* va sostituito con *Nunc dimittis*. Siamo grati al prof. S. Grasso per questa opera così ricca e profonda, che costituisce uno strumento valido e aggiornato per lo studio esegetico e l'approfondimento teologico-spirituale del Vangelo lucano.

Giuseppe De Virgilio
Pontificia Università della Santa Croce,
Piazza Sant'Apollinare 49
00186 Roma
devirgilio@pusc.it

I. GARGANO, *Lectio divina sul Vangelo di Giovanni*, EDB, Bologna 2020, p. 303, cm 24, € 32,00, ISBN 978-88-10-20170-1.

Come annuncia il titolo, ci troviamo davanti a una *lectio divina* sul quarto Vangelo. L'autore, Innocenzo Gargano, è un monaco camaldolese, dottore in scienze ecclesiastiche orientali. Ha insegnato in varie Facoltà teologiche romane e al Pontificio Istituto Biblico e ha numerose pubblicazioni.

La *lectio* inizia dopo una brevissima introduzione e si sviluppa in 21 capitoli, uno per ogni capitolo del Vangelo. Non tutti i capitoli sono di uguale lunghezza (per esempio: il capitolo 19, che corrisponde a 42 vv. del Vangelo, è lungo 26 pa-

gine; il capitolo 20, che corrisponde a 31 vv., è lungo 6 pagine). Dentro ogni capitolo, l'autore si concentra su alcuni passaggi (ad esempio, a Gv 10,11-21 dedica quasi 6 pagine, a Gv 10,22-42 ne dedica 2).

Anche se non c'è una presentazione sistematica del Quarto Vangelo, il lettore troverà lungo il libro dei commenti sui suoi grandi motivi teologici (il Logos, l'ora, la glorificazione, la luce...) e alcune questioni riguardanti la composizione, come l'articolazione originale dei cc. 5-8 e dei discorsi dell'addio (cf. 139, 225, 228, 231).

Alcuni brani rilevanti sono il Prologo, la samaritana, il buon pastore, l'interrogatorio di Gesù e la negazione di Pietro e, in generale, i discorsi di addio. In essi appaiono temi ricorrenti come l'unione con Gesù in una prospettiva sponsale (*passim*), la *kenosi*, nella linea dell'abbassamento di Gesù per condividere gli abissi esistenziali dell'uomo (per esempio, 52, 74-80, 119, 180, 255), l'amore come fonte di conoscenza e la «circuminsessione» tra Gesù e i suoi (il «dimorare in me e io in voi»). L'autore mostra anche la volontà di Gesù di lasciarsi conoscere e trovare nella sua Chiesa (242).

Secondo Gargano, per Gv la glorificazione è la manifestazione della verità (214) e, a sua volta, la verità è lo svelamento del piano del Padre (250). Non si tratta di una verità astratta, perché Dio è vita e amore. Attraverso la «circuminsessione» tra il Maestro e i discepoli, il cristiano – e la Chiesa nel suo insieme – gode e partecipa di quell'amore, fonte di vita e condizione per portare frutto (200).

Ci sono abbondanti riferimenti a brani precedenti e successivi del Vangelo (tra cui, il Prologo e la Passione), mostrando come alcuni temi sono presenti in tutta la narrazione. L'autore mette anche in relazione i passaggi di Gv con altri testi biblici (spesso Gen, Es e Ct per l'Antico Testamento, e le lettere di Paolo – come Ef – per il Nuovo Testamento).

Nell'introduzione al volume, Gargano fa notare come alcuni esegeti – che non nomina – considerano che la struttura del vangelo corrisponde a quella di un mandala, il cui centro sarebbe Gv 6,16-21: il brano della tempesta sedata, in cui Gesù grida ai suoi discepoli: «Sono io, non abbiate paura». In queste parole, vedono il desiderio dell'evangelista di avvicinare l'autodefinizione di Gesù all'autodefinizione di Dio davanti a Mosè in Es 3. L'autore sembra essere d'accordo con questa interpretazione di «Io sono», che intende come «Io sono sempre con voi», ma dice di non essere convinto della struttura (93). Infatti, dedica solo poche pagine al c. 6, concentrandosi inoltre su questo episodio. In questo caso, alla *lectio* segue una prosa ritmica (97-104), opera dell'autore stesso, «attraverso la quale racconto ciò che ha toccato il mio cuore e la mia mente il resto di questo capitolo del Vangelo di Giovanni, partendo dalla mia intuizione di fede» (93). Questa poesia – così come la selezione di inni liturgici nel c. 21 – riflette bene quella che lui stesso chiama «sensibilità particolare che chiunque potrebbe definire poetica, ma che continuo a considerare come una parte naturale, nel senso spirituale del termine, della mia lettura divina» (quarta di copertina).

L'editoriale segnala che l'opera «è frutto di quasi vent'anni di meditazioni (...) non è un libro di esegesi, ma un testo di teologia spirituale, con una sensibilità prettamente patristica, frutto non solo dell'attività accademica dell'autore, ma

anche del particolare cammino di Camaldoli». Ed è proprio questo che il lettore troverà. Anche se non si può parlare di esegesi nel senso accademico moderno, la si può considerare esegesi in quanto offre un'interpretazione ragionata e coerente. Per conoscere i principi che guidano il suo modo personale di fare la *lectio*, l'autore rimanda al suo libretto *Iniziazione alla "lectio divina"* (Bologna 2018). In ogni caso, lungo il libro il lettore troverà dei brevi commenti su come l'autore intende la *lectio* (per esempio, alle pp. 64, 93-97; 196; 225).

Quasi dall'inizio del commento a ogni brano, Gargano entra in livelli profondi del testo. La sua lettura potrebbe essere definita mistica (141, 190): a volte mistagogica (67, 276), a volte anagogica (143) e, più frequentemente, allegorica (50-58); sebbene non sia sempre facile distinguere l'una dall'altra. I riferimenti alla liturgia e ai Padri sono abbondanti. Cita soprattutto il Crisostomo, Cirillo di Alessandria, Agostino, Gregorio di Nissa, Gregorio Magno e anche Origene. A partire dai capitoli della passione, cita anche tre scrittori moderni (C.M. Martini, 226; B. Barnhart, 230; I. De La Potterie, 250).

All'interno della sua lettura spirituale, come già notato sopra, emergono spesso due prospettive: l'amore sponsale e la *kenosi* di Gesù. Nel primo caso, l'autore riconosce che l'applicazione della chiave sponsale in alcuni passaggi sono «affermazioni misteriose» (274), ma segnala che «non è una fantasia l'interpretazione mistica delle pagine di Giovanni. È in linea con coloro che hanno sperimentato, hanno conosciuto l'amore e quindi parlano. Certo, forse i padri fanno affermazioni molto alte, che ci danno anche oggi, ma sono il frutto della loro profonda esperienza, non elaborazioni intellettuali. Vivono nella Parola e dalla Parola e sono attenti a esperienze che anche a noi possono sembrare sconcertanti» (190). Una terza prospettiva della sua *lectio* è l'esperienza monastica, compresa quella orientale, dentro la quale l'autore sottolinea, naturalmente i riferimenti alla spiritualità dei camaldolesi (cf. 140, 180, 233).

La sua proposta ha la caratteristica di non distinguere i passi tradizionali della *lectio* (*lectio, meditatio, oratio, contemplatio*), ma offre un *continuum*. A volte, si possono intuire i diversi momenti secondo le espressioni che l'autore usa nella sua esposizione («leggiamo nel testo», «possiamo meditare», «possiamo chiederci se nella nostra vita...», «lasciarci colpire il cuore...»). Per quanto riguarda il momento della *lectio*, a volte dedica diversi paragrafi a spiegare l'etimologia di un verbo o di un aspetto particolare del testo; altre volte si sofferma sui possibili simbolismi. È, comunque, una *lectio* attenta alla vita e alla dimensione comunitaria. Per esempio, sa proporre considerazioni concrete sulla preghiera e le virtù cristiane prendendo spunto dall'esempio di Gesù (dalla mitezza alla lealtà nelle situazioni critiche, dalla libertà di coscienza al massimo rispetto della coscienza altrui, dalla fortezza – nata dalla fede e dalla speranza – per non lasciarsi trascinare dal turbamento al distacco da stili di vita che allontanano dall'intimità con Dio).

In conclusione, possiamo dire che il libro offre la lettura orante di uno che crede e ha sperimentato ciò che dice. Nell'insieme, la proposta dell'autore – difficile da sintetizzare in poche idee – è più che sostenuta. Naturalmente, il lettore può non essere in sintonia o d'accordo con alcune delle sue considerazioni, ma penso che riconoscerà la saggezza e la bellezza della maggior parte di esse. Per le

sue caratteristiche, la *lectio* può richiedere un lettore con una certa cultura teologica ed esperienza nel metodo della *lectio*, così come una certa vita interiore. Nel caso degli esegeti professionisti, il libro può essere un'occasione per avvicinarsi al testo evangelico in un modo diverso da quello accademico, molto vicino al sentire dei Padri. E questa è un'esperienza che arricchisce sempre.

Iranzu Galdeano
Pontificia Università della Santa Croce
Piazza Sant'Apollinare, 49
00186 Roma
i.galdeano@pusc.it

G. PULCINELLI, *La Giustizia di Dio, salvezza per chiunque crede. Il Vangelo paolino del Dio per noi* (CSB 91), Prefazione di R. PENNA, EDB, Bologna 2019, p. 184, cm 21, € 19,50, ISBN 978-88-10-41044-8.

Oggetto del volume sono alcune questioni centrali del messaggio paolino come il concetto di «giustizia di Dio», cuore del vangelo dell'apostolo con tante implicazioni per la comprensione del messaggio neotestamentario, il motivo dell'espiazione di Cristo e la sua concezione della giustificazione, l'interpretazione sacrificale di Gesù come svelamento dell'agape divina e infine il concetto di fede e l'idea di storia della salvezza. Circa il concetto di espiazione di Cristo l'A. aveva pubblicato nel 2007 una sua ricerca dal titolo: *La morte di Gesù come espiazione*.

Il volume si apre con una prefazione di Romano Penna seguita da una introduzione e 8 capitoli più una conclusione. Ripropone, in forma organizzata, l'attività di ricerca dell'A. sui temi del superamento della Legge e del ruolo della fede nella giustificazione pubblicata in precedenti articoli su riviste e miscellanee dal 1998 al 2017.

Vengono prese in considerazione le diverse sfaccettature della soteriologia paolina, a partire principalmente dalla Lettera ai Romani, senza trascurare gli altri scritti dell'apostolo. Il primo tema affrontato è quello dell'occasione e scopo della Lettera ai Romani oggetto di acceso dibattito tra gli studiosi negli ultimi cinquant'anni. I pochi indizi presenti nella lettera non consentono di definire realisticamente il quadro storico-religioso della comunità e delle relative motivazioni dell'invio dello scritto. Per sopperire siamo costretti a ricorrere al commentario dell'Ambrosiaster e alla lettera di Clemente degli anni '90 o al Pastore di Erma della prima metà del II secolo, entrambe di coloritura giudeo-cristiana. Poi c'è la questione se Romani sia un trattato teologico oppure una lettera che tiene conto della situazione dei destinatari per rispondere a questioni vitali della comunità romana o/e di altre Chiese. Mentre la seconda ipotesi viene oggi ridimensionata, anche sulla prima si dibatte. L'A ritiene che si debba tenere in maggior conto nel *Romanus Debate* il contenuto della *propositio* di Rm 1,16-17 perché importante per cogliere non solo gli sviluppi interni della lettera, ma anche